

Il racconto Alle 17.20 parte l'ordine dal megafono e inizia l'attacco

Venti minuti nel caos e la città finisce sotto assedio

Quei 20 minuti
delle tute celesti

20

Gli uomini delle forze dell'ordine

feriti durante gli scontri, assieme ad almeno quindici manifestanti che sono stati trasportati in quattro ospedali della Capitale

L'obiettivo

Le forze dell'ordine sotto al ministero del Lavoro non hanno provato a disperdere i manifestanti, che hanno attaccato

I negoziati

Contatti frenetici tra funzionari in piazza e vertici della questura, poi la decisione di muovere i blindati e aprire un varco per far passare la gente

Sembrava tutto concordato: la deviazione del percorso, il lancio di oggetti, la polizia che avanza lentamente. E invece la situazione è degenerata all'improvviso provocando venti minuti di guerriglia nel centro di Roma.

È degenerata quando alcuni manifestanti hanno tirato le prime bombe carta e gli agenti sono partiti con una «carica» che ha travolto decine di persone. Da via Veneto fino a metà di via del Tritone e poi nel tunnel del Traforo in una esplosione di violenza durata venti minuti, ma sufficienti a sconvolgere un corteo fino ad allora pacifico e festante. Finisce nel peggiore dei modi la protesta del Movimento per il diritto alla casa organizzata ieri nella capitale. Perché almeno 300 teppisti sono riusciti a infiltrarsi e ad agire indisturbati fino allo scontro duro con le forze dell'ordine. I gruppi più violenti dell'area antagonista avevano annunciato da giorni l'intenzione di «sfasciare». E l'obiettivo è stato raggiunto, costringendo tutti gli altri a sfollare e andare via in fretta nel timore che qualcosa di più grave potesse succedere.

Le «tute» celesti

Sono le 17 quando il serpentone di folla raggiunge piazza Barberini. Oltre duecento giovani, fino ad allora mescolati tra la gente, tirano fuori dagli zaini leggeri impermeabili celesti, simili ai k-way. Li indossano sulle felpe, tirano su i cappucci, si coprono il viso. Si capisce perfettamente che stanno cercando di mimetizzarsi, di essere tutti uguali per rendersi «irricognoscibili» all'occhio delle telecamere. Ce ne sono altri duecento che invece rimangono vestiti completamente di nero. Anche loro nascondono il volto dietro sciarpe e bandane, han-

no una perfetta uniforme da «black bloc».

Continuano a marciare insieme senza che nessuno li fermi e anche quando si dirigono verso via Veneto, seguendo evidentemente un copione concordata in precedenza, non incontrano ostacoli. Eppure le loro intenzioni appaiono chiare. Si vede che molti hanno i bastoni, si intuisce che altri possano avere fumi-geni e bombe carta. Non è un mistero che l'obiettivo degli antagonisti fosse il ministero del Lavoro. In casi del genere si tollerano le intemperanze per far sfogare la rabbia e mantenere il controllo della situazione. Ma si interviene quando sale il livello di aggressione. Ieri invece si è deciso inspiegabilmente di aspettare, nonostante fosse evidente la determinazione ad attaccare pesantemente il dispositivo di agenti e mezzi blindati messo a protezione del palazzo.

Le bombe carta

Mentre il corteo si avvia verso via del Tritone, il gruppo dei violenti fa dunque la deviazione e imbocca via Veneto. Dal camion che guida la manifestazione partono le incitazioni all'assedio, i giovani si posizionano sotto il dicastero, ma non fanno nulla. Il clima è surreale perché non c'è alcun tentativo di disperderli o di farli tornare verso il percorso originario. Tutto è immobile in una calma apparente che però non può durare. E infatti alle 17.20 scoppia il finimondo.

«Assedio, siamo qui per l'assedio», è l'ordine diramato attraverso il megafono. E l'attacco ha inizio. Vengono tirate tre, quattro bombe carta. Si lanciano decine di bottiglie, spuntano i bastoni. Ed è proprio in questo momento che lo scontro diventa guerriglia. La carica della polizia è pesante, molti manifestanti cadono e vengono bloccati. Altri scappano, travolgono chi si era tenuto in disparte non immaginando che il quadro potesse trasformarsi tanto velocemente. L'aria si riempie del fumo dei lacri-



mogeni, è difficile respirare. Sono decine le persone a terra che cercano di proteggersi dalle manganellate. Una donna piange, non trova la figlia. «Dov'è la mia bambina?», grida. All'angolo con via Sistina qualcuno urla per chiedere aiuto: «Un ragazzo ha la mano mozzata, non vede da un occhio, c'è bisogno dell'ambulanza». I violenti cercano di liberarsi dell'impermeabile celeste, tornano a mescolarsi tra la folla. La polizia parte con altre due «cariche».

La trappola del Traforo

L'obiettivo adesso è evidente: chiudere via del Tritone da entrambi i lati visto che a metà della strada c'è una fila di blindati che blocca ogni possibilità di fuga e soprattutto ogni tentativo di arrivare sotto Palazzo Chigi, la sede del governo, oppure a Montecitorio. Soprattutto si cerca di chiudere i teppisti in un budello per fermarli, per arrestare questa spirale di violenza che può avere esiti imprevedibili.

I manifestanti deviano dunque verso il Traforo, il tunnel che avrebbero dovuto percorrere pacificamente e che invece adesso rischia di trasformarsi in una trappola infernale. Perché vengono sparati altri lacrimogeni, c'è il pericolo che qualcuno possa decidere di incendiare vestiti e impermeabili, proprio come stanno facendo altri rimasti indietro. La polizia avanza ancora.

La trattativa

A questo punto si comprende che l'unico modo per uscirne è negoziare. Gli organizzatori chiedono alle forze dell'ordine di rimuovere i blindati che si trovano all'uscita del Traforo. Assicurano che non ci saranno altri episodi di violenza, giurano di poter tenere sotto controllo la situazione. I contatti tra i funzionari e i vertici della questura sono frenetici. Alla fine si decide di aprire il varco. Sono le 17.40. Dal momento di inizio degli scontri sono trascorsi appena venti minuti. Eppure sembra passato un tempo infinito. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano dirama una nota per assicurare di essere in contatto costante con il capo della polizia Alessandro Pansa, parla di «situazione superata con due cariche di alleggerimento», assicura che «si sta tornando alla normalità anche se rimane alto il livello di controllo». Dopo poco tocca al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro evidenziare «la grande professionalità delle forze dell'ordine perché con la violenza non si va da nessuna parte, solo con il dialogo è possibile aprire un percorso che possa essere utile per superare l'emergenza abitativa di Roma».

Sono i sindacati di polizia a sottolineare «l'ennesimo pesante tributo pagato dalle forze dell'ordine» con Gianni Tonelli del Sap che chiede nuove leggi per garantire processi veloci contro «quei soggetti che in maniera sistematica commettono attività eversiva e violenze» e Lorenza La Spina dell'Associazione Funzionari che ricorda come «la capacità degli agenti abbia evitato ancora una volta che la deriva pericolosa degenerasse ulteriormente». Per l'ordine pubblico è una nuova pagina nera.

Florenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA